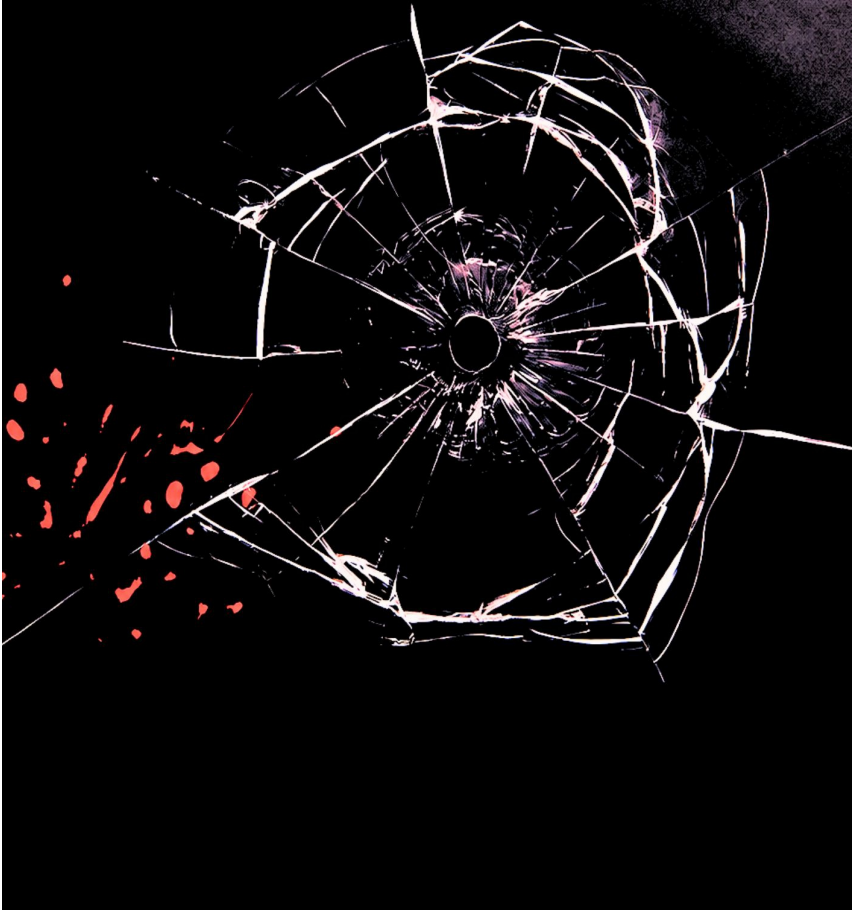


PAOLO GAMBETTA

GIALLO

TRILOGIA VERITAS - VOLUME UNO



CAPITOLO UNO – SANDRO

Sandro non riusciva mai a svegliarsi. Il mattino era per lui una piccola condanna quotidiana. Un sonno profondo, quasi vischioso, lo avvolgeva e lo teneva prigioniero, impedendogli di reagire.

Era così fin da ragazzino, quando sua madre lo chiamava almeno dieci volte, spalancava la finestra lasciando entrare aria fredda e luce cruda, poi cominciava a rimettere in ordine la stanza.

Il sonno... magnifica condizione umana, un abisso caldo e silenzioso. Il suo, però, era tanto intenso da cancellare ogni traccia di sogni.

«Tutti sogniamo, sei tu che non li ricordi» gli dicevano.

“Sarà”, pensava lui. “Io non rammento di averne mai fatto uno.”

La sveglia troncò quel torpore con la terza e ultima chiamata. Sandro sobbalzò e guardò l’ora. Erano già passate le otto e alle otto e trenta doveva essere in ufficio. Il tragitto non era lungo, ma sarebbe bastato un piccolo ritardo dell’autobus per farlo arrivare dopo l’apertura della filiale.

Si vestì in fretta, rinunciando a una rasatura accurata. Avrebbe recuperato al bar con il caffè fumante che amava bere in piedi, appoggiato al banco d'acciaio lucidato a specchio.

Sandro era un bravo ragazzo, senza grandi pretese. Figlio unico, aveva sempre vissuto con i genitori. Suo padre, capomastro in un cantiere edile, era morto sul colpo, travolto da un lastrone di marmo precipitato da una gru. Sua madre Rosa aveva superato il lutto soltanto in apparenza. Era sopravvissuta per amore del figlio e, quando un arresto cardiaco se l'era portata via, Sandro aveva avuto la certezza che non si fosse mai davvero ripresa.

Aveva conseguito, senza particolare merito, il diploma di ragioniere. Poca inclinazione allo studio, molte giornate trascorse a bighellonare con amici simili a lui, ragazzi tranquilli che non sentivano alcun bisogno di farsi notare. Il loro motto era: "Dal rumore fuggi".

Provenivano tutti da famiglie modeste, per le quali mantenere un figlio agli studi rappresentava un sacrificio. I genitori di Sandro c'erano riusciti con dignità, senza

chiedere niente a nessuno.

Una conoscenza di famiglia gli aveva aperto le porte di una piccola filiale bancaria, dove lavorava come consulente per gli investimenti. Non era un genio della finanza, ma conosceva bene il proprio mestiere e possedeva un dono raro: sapeva parlare.

Quando spiegava un prodotto finanziario, chi lo ascoltava aveva la sensazione di trovarsi davanti a un esperto di altissimo livello. Non usava termini inutilmente complicati e non cercava mai di intimidire il cliente con la propria competenza. Al contrario, trasmetteva fiducia.

Era anche una persona onesta. Se si accorgeva che qualcuno comprendeva poco ciò che stava acquistando, non esitava a sconsigliare investimenti troppo rischiosi, anche a costo di perdere una commissione.

Quella mattina il direttore lo convocò nel proprio ufficio. L'aria era insolitamente tesa. Gli offrì persino una sigaretta, pur sapendo che non fumava.

«Sandro, tra mezz'ora verrà da te il dottor Ravizza, amministratore delegato di una grande società armatoriale. Vuole investire gli utili aziendali nei migliori strumenti

finanziari. Parliamo di decine di milioni di euro.»

Sandro lo guardò con sorpresa.

«Una simile operazione non dovrebbe seguirla lei insieme alla direzione centrale?»

«Sei più bravo di me a presentare le soluzioni e conosci bene i prodotti. Per il momento dovrai soltanto ascoltare le sue esigenze. Al resto penseremo dopo.»

«D'accordo. Ma non prenderò impegni che superino le mie competenze.»

Il direttore lo fissò per qualche istante, poi annuì.

«Naturalmente.»

Sandro lasciò l'ufficio con una domanda che gli rimase appiccicata addosso.

Perché proprio io?

Non amava le complicazioni. Tempo prima aveva avuto una ragazza con la quale stava bene. Andavano al cinema, a ballare, visitavano città d'arte. Lei, però, desiderava certezze.

«E adesso? Che cosa facciamo? Quali sono i nostri progetti?»

Sandro non sapeva rispondere. Non comprendeva fino in

fondo la differenza tra amare una persona e volerle bene. Era attratto da lei, desiderava la sua compagnia, ma non riusciva a immaginare un futuro insieme.

Alla fine si erano lasciati.

Gli amici, uno dopo l'altro, si erano sposati o erano andati a convivere. Lui era rimasto l'unico single.

«Sappiamo perché non hai una ragazza» lo prendevano in giro. «Sei tirchio e fare la corte costa.»

«Non è vero. Ma, se proprio vogliamo considerarlo un investimento, vale la pena spendere soltanto per la persona giusta. Io non l'ho ancora trovata.»

La verità stava nel mezzo. Era molto prudente con il denaro, perché gli avevano insegnato a non sprecarlo. Ma per lungo tempo aveva anche temuto di abbandonare sua madre. Rosa avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di vederlo sposato e felice, eppure lui sentiva che lasciarla sola sarebbe stato un tradimento.

Quando lei era morta, Sandro aveva ormai superato i trent'anni e si era abituato alla propria libertà. Dormiva fino a tardi, lasciava il letto disfatto per giorni e riordinava la casa soltanto quando fuori pioveva o in televisione non

trovava nulla d'interessante.

Non era bello né brutto. Altezza media, capelli castani, occhi marroni. Parlava poco e ascoltava molto. Ma quando prendeva la parola accadeva qualcosa di insolito. La sua voce pacata e la precisione con cui costruiva i ragionamenti catturavano l'attenzione. Nessuno lo interrompeva.

Sua madre glielo aveva detto molte volte.

«Sandro, tu hai un dono. Le persone, quando parlano con te, si sentono in pace.»

Accadeva anche con i clienti della banca. Finivano per confidargli problemi familiari, paure e speranze, come se lo conoscessero da sempre. Lui li ascoltava senza mostrare impazienza, poi li riportava con discrezione al motivo dell'incontro.

«Vediamo allora come possiamo far fruttare il suo denaro.» Evitava la parola "risparmi". Gli sembrava che evocasse sacrifici e rinunce.

Mezz'ora dopo il colloquio con il direttore, un uomo sulla cinquantina entrò nella filiale. Indossava un abito sartoriale e camminava con il passo sicuro di chi non aveva mai dovuto chiedere permesso.

Si fermò davanti alla scrivania di Sandro.

«Sono il dottor Ravizza.»

Sandro si alzò.

«Piacere di conoscerla. Il direttore mi ha informato della sua visita.»

«Piacere mio, signor...»

«Guglielmi. Sandro Guglielmi. Mi occupo di consulenza finanziaria e gestione degli investimenti.»

Ravizza annuì senza perdersi in convenevoli.

«Le avranno spiegato il motivo della mia visita. La nostra azienda deve investire somme ingenti in prodotti ad alto rendimento e basso rischio.»

Sandro trattenne un sorriso.

«Lei mi insegna che le due cose difficilmente possono coesistere. A un rendimento elevato corrisponde quasi sempre un rischio maggiore.»

Il dottore rimase impassibile.

«Non ci siamo capiti. Io non sono un pensionato che investe la liquidazione. Parlo di centosessanta milioni di euro come prima tranche. In base ai risultati, potrebbero aggiungersene altri novantacinque.»

Per qualche secondo Sandro non disse nulla.

«Comprendo l'importanza dell'operazione. Prima di parlare di strumenti finanziari, però, devo conoscere la disponibilità temporale del capitale, le necessità di liquidità della società e soprattutto quale perdita massima siete disposti a tollerare. Senza questi elementi, qualunque proposta sarebbe irresponsabile.»

Ravizza si sporse appena in avanti.

«Guglielmi, non sono venuto qui per rispondere a un questionario. Oggi stesso farò trasferire i centosessanta milioni. Voglio che sia lei a decidere come investirli, come se fossero denaro suo. Mi faccia avere una relazione dettagliata quando avrà terminato.»

Sandro lo osservò, sempre più perplesso.

«Lei mi sta chiedendo di assumermi una responsabilità enorme senza fornirmi neppure le informazioni indispensabili.»

«Esattamente. È per questo che ho scelto lei.»

Sandro avvertì un brivido lungo la schiena.

«Dottor Ravizza, mi sta affidando una responsabilità che supera il mio ruolo. Non sono autorizzato a prendere da

solo impegni di questo peso.»

La risposta arrivò rapida.

«Da oggi lo è. Il direttore mi ha parlato molto bene di lei e anche la sede centrale conosce la mia decisione. Questo è il mio biglietto da visita. Mi chiami ogni volta che lo riterrà opportuno. Io mi farò trovare, sempre.»

Sandro prese il cartoncino e lo osservò per un istante. Poi gli porse il proprio.

«Può contattarmi in qualunque momento. La terrò informata, nei limiti delle mie responsabilità.»

Ravizza accennò un sorriso.

«Buona giornata, Sandro.»

Si voltò e si allontanò senza guardarsi indietro.

Sandro rimase immobile. L'ufficio gli sembrò improvvisamente più silenzioso, come se anche il brusio della banca avesse sospeso il respiro. Poi tornò a sedersi. Il direttore lo raggiunse quasi di corsa.

«Com'è andata?»

«Il dottor Ravizza vuole affidarmi centosessanta milioni di euro. Gli ho spiegato che non posso gestire da solo un'operazione simile, ma sostiene che la direzione centrale

abbia già approvato tutto.»

Il volto del direttore perse colore.

«Centosessanta milioni?»

«Come prima tranche. Potrebbero aggiungersene altri novantacinque.»

Il direttore si passò una mano sulla fronte.

«Chiamo immediatamente la sede centrale.»

Il telefono sulla scrivania di Sandro squillò. Lui sollevò la cornetta.

«Filiale di Genova, buongiorno.»

Ascoltò per qualche secondo, poi si voltò verso il direttore.

«È per lei. Il presidente della banca.»

Il direttore afferrò la cornetta, lasciandosi sfuggire un'espressione di incredulità. Sandro riusciva a udire chiaramente la voce proveniente dall'altro capo.

«Direttore Barchi, ho ricevuto una comunicazione dal dottor Ravizza. È un cliente di grande importanza, molto influente in campo imprenditoriale e politico. Non possiamo deluderlo. Procedete nel migliore dei modi e soddisfatte ogni sua richiesta. Desidera che sia Sandro Guglielmi a occuparsi del portafoglio.»

La comunicazione si interruppe.

Il direttore posò lentamente la cornetta e guardò Sandro.

«Hai sentito. È tutto nelle tue mani.»

Tornò nel proprio ufficio, lasciandolo solo davanti al

biglietto da visita di Ravizza.

Quella notte Sandro non riuscì a chiudere occhio.

Lui, un impiegato qualunque, con una vita ordinaria e senza prospettive, era stato improvvisamente trascinato al centro di una partita della quale non conosceva né le regole né gli altri giocatori.

E, soprattutto, non riusciva a liberarsi da una domanda.

Perché proprio lui?

I personaggi e le vicende narrate sono frutto di fantasia. Qualsiasi riferimento a persone realmente esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.
